

L'intervista

«Aerospazio: Sud strategico se il Cira vola»

Battiston, nuovo presidente dell'Asi «Via ai programmi, rilancio a Capua»

Nando Santonastaso

Roberto Battiston, da pochi mesi presidente dell'Agenzia spaziale italiana, ha le idee chiare e il vento in poppa. La sua prima volta, ieri, al Cira di Capua, il più grande laboratorio pubblico italiano di ricerca aerospaziale, coincide con il brillante risultato ottenuto dall'Italia alla «ministeriale Esa», la riunione dei ministri dei 20 Paesi partner dell'Agenzia spaziale europea, della scorsa settimana. Tocca proprio a lui annunciare che il Cira sarà coinvolto in tutti i programmi varati a Lussemburgo ma anche lanciare un messaggio: «Il Cira è in ottime mani, la gestione del professor Luigi Carrino è una garanzia: ma bisogna recuperare il terreno perduto in passato, fare in modo che la struttura renda e continui a crescere in modo sostanziale. L'Asi sosterrà questo sforzo», dice in una pausa dell'incontro con i ricercatori capuani.

Ma che peso può avere la ricerca aerospaziale in un territorio, come il Sud, che è alle prese con fuga di cervelli, disoccupazione e ritardi infrastrutturali enormi?

«Intanto è qui, e non altrove, che il laboratorio è stato pensato e realizzato. Un'idea giusta, corroborata dalla qualità dei ricercatori e dei tecnologi che vi lavorano. Proprio per questo bisogna fare in modo che dia il massimo. L'Italia non ha i numeri degli altri Paesi europei impegnati in questo settore. Basti

pensare che l'Agenzia spaziale tedesca gestisce circa 8 mila persone e l'Asi appena 600, la metà delle quali a Capua».

Cosa vuol dire esattamente rilanciare Capua?

«Vuol dire ad esempio sfruttare in pieno le opportunità decise dalla ministeriale di Lussemburgo. A partire dall'accesso europeo allo spazio con una nuova generazione di lanciatori Ariane 6 e Vega C, alla prosecuzione del programma Exomars che prevede due missioni sul pianeta rosso entro il 2018».

Entriamo nel dettaglio, per favore.

«I lanciatori avranno entrambi un unico motore, il P120, che sarà sviluppato da Avio anche con la partecipazione del Cira che del resto già da tempo collabora con l'azienda di Colferro nel campo della propulsione spaziale. Per Marte, il laboratorio di Capua ha svolto in passato delle prove per verificare l'efficacia degli airbag che consentiranno al lander di arrivare sulla superficie del pianeta rosso senza danni e continuerà a dare il suo contributo in tema materiali di protezione termica e di prove di simulazione di ingresso nell'atmosfera di Marte».

E poi c'è il programma Pride che nasce proprio a Capua.

«Sì, è stata forse la decisione più importante di Lussemburgo. Tutti i Paesi dell'Esa hanno accettato di finanziare il programma Pride che prevede lo sviluppo di tecnologie per i veicoli spaziali automatici con capacità di rientro sulla terra».

Capua, sotto la presidenza

Carrino, ha anche offerto la sua tecnologia per monitorare l'inquinamento ambientale, a partire dall'emergenza della Terra dei fuochi: è la strada giusta?

«Assolutamente sì. Non ho alcun dubbio che questo modo di interagire con il territorio in cui si opera è una scelta strategica. Sono le applicazioni la vera sfida della ricerca in campo aerospaziale: i nostri sistemi di monitoraggio devono servire anche a migliorare le competenze di chi deve proteggere l'ambiente da ogni forma di inquinamento. Anche su questo versante, i programmi del Cira sono perfettamente sinergici con quelli dell'Agenzia spaziale italiana».

Lei però qualche tempo dopo la sua nomina a presidente dell'Asi si era detto preoccupato per il possibile taglio di risorse pubbliche in nome della spending review: dubbi svaniti?

«La legge di Stabilità, che è attualmente all'esame del Parlamento, ha confermato lo stanziamento dei fondi per la ricerca aerospaziale per i prossimi sei anni così come deciso dal governo e dalla cabina di regia opportunamente insediata da Palazzo Chigi. E mi pare che anche il dibattito che sta accompagnando la manovra non abbia sollevato alcuna perplessità. Mi auguro quindi che non ci siano sorprese. Del resto proprio il successo della ministeriale di Lussemburgo ha dimostrato una volta di più che quando governo, Asi e sistema delle imprese marcano compatti i risultati non mancano».

Ma il Cira può recuperare una parte almeno delle speranze che i

giovani laureati del Sud vi avevano riposto quando entrò in funzione?

«Io sono convinto che esistono

adesso tutte le condizioni per poter rilanciare la strategicità del laboratorio e di conseguenza dell'area che l'ospita. I due percorsi

sono strettamente legati l'uno all'altro: si crea sviluppo se si fa sistema, si bloccano le fughe dei cervelli se si lavora per far crescere le competenze e si aprono nuovi sbocchi sul territorio».

La svolta

«Dai Paesi dell'Esa sostegno ai nostri progetti: e tutti passano da qui»



L'incontro Il presidente Asi Battiston a destra con il presidente Ciriaco De Mita

